

Alimentazione e casta in India

Il caso del latte attraverso una testimonianza letteraria

Donatella Dolcini

DOI: <http://dx.doi.org/10.7359/818-2017-dolc>

Parole chiave: casta, India, latte, letteratura, mito.

Keywords: caste, India, literature, milk, myth.

1. CIBO ED ESSERE UMANO NEL BRAHMANESIMO-INDUISMO¹

Le sostanze nutritive, considerate nella loro composizione, nella loro preparazione e negli effetti che producono la loro assunzione e assimilazione, costituiscono un argomento di particolare rilevanza in un paese quale l'India, in cui il binomio purezza/contaminazione impone di esercitare grande prudenza in qualsiasi momento del comportamento umano, venendo a rivestire un'importanza di primo piano nell'ambito socio-religioso². Infatti si è quello che si mangia, anzi si diventa quello che si mangia; si è intessuti di cibo, si è addirittura sostanzianti di cibo:

Da questo Atman è sorto lo spazio etereo, dallo spazio il vento, dal vento il fuoco, dal fuoco le acque, dalle acque la terra, dalla terra le piante, dalle

¹ Precisazione d'obbligo, riguardo a una cultura estremamente antica e quindi ricchissima di tradizioni in primo luogo religiose. Il brahmanesimo-induismo è l'elaborazione di carattere appunto religioso che ha plasmato tutta la mentalità e il modo di vita del subcontinente, dando origine anche a ramificazioni indipendenti, mai però dimentiche della propria figliolanza, quali buddhismo, giainismo, sikhismo, e finendo per influenzare profondamente perfino l'Islam impiantatosi nel suo territorio. Del resto la suddivisione della sua vitalità in fasi diverse è dovuta principalmente alla propensione tutta europea per racchiudere la storia entro fasi ben specifiche, mentre il nome con cui è indicata in India è di *sanātana dharmā*, ossia di 'regola senza limiti' (di tempo).

² Per sintetizzare la smisurata e variegata importanza della sfera alimentare in India, ci sembra particolarmente appropriata l'applicazione del concetto di 'gastrosemantica', elaborato dall'antropologo Ravindra S. Khare (1992, 43): "[It is] a culture's distinct capacity to signify, experience, systematise, philosophise, and communicate with food and food practices by pressing appropriate linguistic and cultural devices".

piante il cibo, dal cibo l'uomo. L'uomo infatti è costituito dell'essenza del cibo. Tale ne è la testa, tale il fianco destro, tale il fianco sinistro, tale il tronco [...]. Dal cibo nascono le creature che si trovano sulla Terra. Esse vivono invero di cibo e in esso ritornano al momento della morte. Il cibo infatti è la prima delle cose create e perciò è chiamato rimedio universale. (Della Casa 1988, 225 ss.)

Come proclama la *Taittirīya Upanisad*³, riprendendo la visione della catena alimentare già delineata in *Śatapatha Brāhmaṇa* (XI, 1, 6, 19)⁴: “Il divoratore del cibo e il cibo sono invero tutto quaggiù” (Doniger 1996, 30). E le fa eco la *Manusmṛiti*⁵, che nel corso di una lunga e particolareggiata esposizione asserisce: “Il Signore delle creature ha foggato tutto questo [universo] per nutrire il soffio vitale, e tutto ciò che è mobile e immobile è cibo per il soffio vitale” (*ibid.*, 187).

Poiché l'India è per antonomasia il paese del *dhārma*, ciò che questo supremo guardiano⁶ dell'Ordine cosmico stabilisce diventa inappellabile, quindi, dal momento che a ciascuna creatura esso, in ossequio alle esigenze di quel medesimo Ordine cosmico, assegna uno specifico posto nella società, ogni casta (*varṇa*⁷) e sottocasta (*jāti*⁸) in cui rientra l'uomo hindu – come visto in precedenza, debitore al cibo della propria esistenza – deve rispettare un proprio codice alimentare⁹. Codice che, a seconda delle

³ Una tra le più antiche e importanti *Upanisad* vediche (700-300 a.C.), appartenente alla scuola dello *Yajurveda* nero. Nelle tre parti (*valli* = liane) che la compongono si susseguono litanie, formule, istruzioni relative all'esegesi del sacrificio, visto come rappresentazione simbolica della vita dell'universo. Per un'esauriente presentazione si rimanda, fra i numerosissimi studi, a Della Casa 1976; Filippani Ronconi 1995; Piano 1996.

⁴ Uno dei testi principali del gruppo vedico dei *Brāhmaṇa* (qui dello *Yajurveda* bianco), risalenti all'inizio del I millennio a.C. e contenenti speciali disposizioni per le diverse categorie di sacerdoti.

⁵ *Manusmṛiti* o *Mānavadharmasāstra*, titoli traducibili il primo come *La memoria di Manu*, il secondo come *Il trattato della regola di Manu*, nella versione a stampa più diffusa in Italia (cf. Doniger 1996) come *Le leggi di Manu*. Attribuito per l'appunto al mitico eroe rifondatore dell'umanità dopo il Diluvio universale e redatto in sanscrito nella sua forma definitiva probabilmente nei primissimi secoli dell'era cristiana, costituisce ancora oggi il testo di riferimento per la vita terrena del fedele hindu.

⁶ La più esatta traduzione del termine è 'ciò che conserva', dalla radice *dhṛ*.

⁷ 'Colore', in questo caso da intendersi come simbolico, non razziale. Ciascuno dei quattro macrosettori in cui è divisa la popolazione umana secondo l'induismo (un quinto settore è costituito dai Fuoricasta).

⁸ 'Nascita'. Ciascuno dei sottosectori di un *varṇa*, in base al lavoro svolto dai membri all'interno della società hindu.

⁹ Nella sfera della famiglia allargata, la più comune in India, si conforma una minuziosa serie (sette generazioni del passato e sette del futuro) di parenti definiti *sapinda*,

circostanze di genere (sesso), tempo (età), spazio (ubicazione geografica)¹⁰, collocazione nella società (attività lavorativa), incoraggia l'assunzione di certe sostanze, o ne sconsiglia l'uso, o ne vieta il consumo¹¹. Si prenda per esempio un altro passo di *Le leggi di Manu*: "I nati due volte [*dvija*]¹² possono mangiare tutto ciò che è fatto di orzo e grano, o piatti cucinati nel latte [...], ma sono loro vietati aglio, scalogno, cipolla e funghi e le cose che nascono da ciò che è impuro" (Doniger 1996, 187).

La mancata osservanza di queste disposizioni dharmiche comporta un ventaglio abbastanza vasto di rimedi alle infrazioni che hanno provocato scompiglio nell'Armonia universale, dai semplici metodi di purificazione (bagni, digiuni ecc.) a espiazioni severissime e atroci: "La Morte cerca di uccidere i sacerdoti attraverso [...] l'ingestione di cibi sbagliati [...]"¹³ (*ibid.*, 184).

Né vengono omesse minacciose forme di contrappasso:

Se [uno *dvija*] mangia carne contro le regole, dopo la morte sarà inevitabilmente mangiato da quelli (che egli ha mangiato). [...] Egli [cioè colui che avrà anche solo desiderato di uccidere un animale sacrificale senza un fine religioso, ossia con il solo intento di cibarsene] subirà una morte violenta, nascita dopo nascita, tante volte quanti sono i peli sul corpo dell'animale ucciso. (Doniger 1996, 188)¹⁴

Così pure chi non ha condiviso il cibo (con le persone prescritte)¹⁵, nel suo passaggio nell'inferno (*Yamanagara*)¹⁶, cade in un'enorme buca chia-

ciò che condividono lo stesso cibo sacrificale (*pinda* = polpetta di riso) nel corso del rito funebre.

¹⁰ Colpisce la proibizione teorica di mangiare il pesce estesa a tutti, nonostante ciò vada a discapito degli abitanti delle zone costiere, lacustri, palustri, fluviali. Solo alcune specie non rientrano in tale divieto, ma non ne è specificata la ragione. Il motivo della proibizione è da ricercare nel fatto che poiché il pesce mangia i rifiuti gettati nell'acqua ed è cannibale, si immette nello stomaco tutti i tipi di carne (cf. Doniger 1996, 186).

¹¹ Si veda l'intero capitolo V di *Le leggi di Manu* (cf. Doniger 1996).

¹² La prima nascita è quella fisica, la seconda quella religiosa, conseguente alla somministrazione dell'iniziazione alla fine del periodo di studentato presso un maestro spirituale (*guru*). Si tratta degli appartenenti ai tre *varna* maggiori: brahmani, guerrieri, produttori di beni materiali.

¹³ Perché l'ingestione di cibi proibiti porta all'esclusione dalla casta, quindi a un degrado nella scala delle reincarnazioni, visto come una vera e propria morte.

¹⁴ Questo tipo di efferata punizione è ricorrente in molte delle pene previste per vari reati, sottoposti anche sulla Terra al giudizio del re.

¹⁵ Anche di queste *Le leggi di Manu* riportano un lungo e particolareggiato elenco specialmente nel capitolo III.

¹⁶ 'La città di Yama', dio della morte, nella quale peraltro convivono fianco a fianco luoghi di tormenti e luoghi di delizie.

mata ‘Vi si mangiano vermi’ (*kRmibbojana*), in cui è condannato a nutrirsi degli striscianti insetti che a loro volta si nutriranno di lui (cf. Dolcini 1987 e 1988).

In apparenza meno spaventosa, ma in realtà assai più grave perché effettivamente attuata nella prassi con tutte le sue nefande conseguenze, si arriva perfino a incorrere nella perniciosa perdita dell’appartenenza castale: “Qualsiasi nato due volte che consapevolmente mangi [cibi proibiti], cadrà”¹⁷ (Doniger 1996, 186). Il che si verificò, per esempio, nell’eclatante riduzione a intoccabili della popolazione dei Mahar (*Maharashtra*) e perfino dell’insigne famiglia Tagore in Bengala¹⁸.

Oggi, grazie alle norme costituzionali in merito alla casta (art. 17), all’aumento dell’impiego fuori casa, all’aprirsi della necessità di rapporti internazionali (viaggi, commercio, turismo ecc.), tali regole si sono sensibilmente allentate¹⁹, ma sino alla metà del secolo scorso erano ancora

¹⁷ Cioè perderà la propria posizione castale.

¹⁸ Per i primi il mangiare carne vietata fu dettato da una questione di sopravvivenza, per i secondi pare derivasse da un inganno perpetrato da nemici politici. I Tagore, comunque, continuarono a essere la famiglia più rispettata e tenuta in considerazione in Bengala, in grazia sia della loro ricchezza, sia delle loro attività in campo intellettuale, sia specialmente del loro attivo coinvolgimento nei movimenti di riforma socio-religiosa, che a partire dall’inizio del XIX secolo andarono formandosi nella Calcutta al tempo capitale dei Britannici.

¹⁹ Resta comunque il fatto che ancora oggi il cuoco è tradizionalmente un brahmano, che, per essere il puro per eccellenza, non contamina nessuna preparazione culinaria passata dalle sue mani. A questo proposito non possiamo tralasciare un accenno a quel formidabile fenomeno – unico al mondo – della consegna di pasti caldi ai pendolari che giornalmente si recano a Mumbai dalle aree periferiche o extraurbane. La caratteristica fondamentale, e quella che ne fa appunto un servizio unico, sta nel fatto che il pasto viene preparato nella casa del destinatario da una persona di famiglia, ritirato a domicilio da fattorini (*dabbavālā*) puntualissimi e velocissimi, che lo trasportano – per lo più in bicicletta – in appositi contenitori (*dabba*) fino a treni provvisti di una speciale carrozza. All’arrivo a Mumbai, altri fattorini (in tutto ne risultano impiegati circa 5000 tra fuori e dentro la città) prelevano le scatolette, le consegnano all’indirizzo segnato sul coperchio – tramite un’ingegnosa mescolanza di colori e numeri facilmente comprensibile anche per gli analfabeti, quali sono la maggior parte dei *dabbavālā* – quando comincia la pausa pranzo e vanno a riprenderle a un preciso orario del primissimo pomeriggio, per farle riavere alla casa del lavoratore, seguendo all’inverso lo stesso itinerario della mattina. In tal modo le numerosissime esigenze di dieta a scopi religiosi o terapeutici o estetici possono essere completamente rispettate, senza che il cibo venga toccato da mani estranee. Il servizio, fornito dal Nutan Mumbai Tiffin Box Suppliers Charity Trust, ha avuto inizio nel 1890 e da allora è andato perfezionandosi sempre più, distinguendosi ininterrottamente per precisione, puntualità, modicità di spesa nella consegna di circa 400.000 pasti al giorno (stima condotta sulla megalopoli che è oggi Mumbai: 18 milioni

molto sentite e applicate, specialmente nelle campagne e negli ambienti religiosamente più rigorosi.

2. ALLATTAMENTO, MITO, CASTA

Fornita così una breve e necessariamente sommaria presentazione della fondamentale importanza del cibo in un paese di tradizioni particolari come l'India, non intendiamo qui trattare esaurientemente l'argomento "latte e casta"²⁰, data la pluralità e complessità di sfaccettature con cui il discorso castale si presenta, trascinando dietro a sé qualunque altra realtà ci venga accostata; ci prefiggiamo piuttosto di illustrarne in particolare uno tra i vari aspetti critici o problematici²¹ che lo caratterizzano, di cui abbiamo rilevato un certo interesse proprio in relazione alla casta: l'allattamento neonatale e infantile. Avvertiamo inoltre che, invece di riportare statistiche e leggi in proposito, abbiamo preferito affrontarlo ricorrendo alla letteratura, affiancata dagli inevitabili risvolti mitologici che in ultima analisi completano il quadro della realtà, di cui la pagina scritta si fa tradizionale specchio. Il mito, infatti, se ne rivela un efficace coadiutore nella rappresentazione fattuale, agendo nella sua stessa direzione, ossia andando al di là delle parole nude e crude, proprie del dato meramente oggettivo, per toccare il tasto di quell'emozione, che è spesso più eloquente di aride informazioni tecniche.

Dall'enorme produzione narrativa di indirizzo verista di Prem Cand (1880-1936), abbiamo dunque estrapolato un racconto incentrato esattamente sul tema del latte nei rispetti della casta: *Il prezzo del latte (Dūdh kā*

di abitanti), tanto da venire preso come caso studio anche in corsi di economia della levatura della prestigiosa Università di Harvard (a.a. 2010, a.a. 2013). Negli ultimi anni è stato il pretesto su cui costruire trame di film per la distribuzione locale indiana, ma anche per i circuiti internazionali, quali l'ormai famoso *Lunch Box*, girato nel 2013 per la regia di Ritesh Batra, vincitore di premi a Cannes e a Toronto.

²⁰ "There is another exciting story. It is of a 'white revolution' in milk – about how a terribly deficient India has become the largest milk producer in the world. [...] It is the success story of cooperative farming in a country where cooperatives have miserably failed" (Das 2002, 75).

²¹ Gandhi, per esempio, era contrario all'assunzione di latte ove proveniente dalla mucca, perché aveva constatato che l'animale subiva un brutale trattamento nel corso della mungitura; perciò le volte in cui per ragioni di salute si trovò costretto a inserirlo nella dieta, preferì ricorrere al latte di capra. Anche questo potrebbe essere un interessante spunto di ricerca.

dām)²², non senza averlo fatto precedere da una breve, ma riteniamo non superflua presentazione del mondo del latte in India.

In effetti che la civiltà indiana sia fortemente segnata dalla presenza del latte è assolutamente vero, sebbene questa stessa presenza a volte possa presentare fenomeni inusitati agli occhi di altre culture e perciò alquanto sorprendenti. Un esempio molto significativo di tali ben marcate differenze è quello del formaggio (*panīr*)²³, di tipo praticamente unico in tutto il subcontinente a causa della ritrosia a usare il caglio, di cui è ben nota l'origine animale²⁴.

Il latte invece 'intride' da sempre e ampiamente molti altri settori dell'India, assai fiorenti e fecondi, negli specifici casi più o meno accostabili a quelli di altri paesi: si pensi alle infinite preparazioni culinarie casalinghe, artigianali e, oggi, industriali²⁵; alle numerose centrali di raccolta e lavorazione, sempre più diffuse specialmente nell'ambito degli aiuti alle piccole imprese femminili, attualmente promossi dai programmi di microcredito; al burro chiarificato (*gḥī*) di frequentissimo uso sia nei riti sia nella cucina dei ricchi²⁶; al mito cosmogonico – questo sì assolutamente brahmanico-induista – del frullamento dell'Oceano appunto di latte²⁷, da cui scaturì, tra le altre figure più o meno divine, anche la vacca Kāmadhenu, prodiga di doni agli uomini.

²² La novella fu pubblicata sulla rivista di Prem Cand, *Ha(m)sa*, nel luglio 1934 in hindi, mentre la versione *urdū* (*Dūdh ki kimat*) uscì nell'aprile/maggio del 1937. Si ricorda qui che Prem Cand, nato vicino a Banaras in una zona di diffusione specialmente della lingua *urdū* (ma le differenze con la hindi riguardano solo la scrittura e una certa parte del lessico), compose le sue prime opere appunto in *urdū* e soltanto dopo il 1909 passò, in seguito a questioni di spirito nazionalistico, a una produzione 'doppia', cioè in ambedue le lingue, per finire più tardi, in conseguenza dell'adesione alla politica linguistica gandhiana, a scrivere solamente in hindi. Per la redazione della novella riportata in questo articolo ci basiamo sul testo incluso nell'antologia premcandiana a cura di Varma e Goyanka (2002, 190-198).

²³ Si tratta di una specie di ricotta semidura, spesso usata in ricette di verdure in salsa.

²⁴ Non molto di frequente, tuttavia, si ricorre a sostanze acide che in qualche modo producono una cagliatura.

²⁵ Mentre la produzione di yogurt, burro, *panīr* segue spesso processi ancora tradizionali, che ne destinano perciò il consumo alla dimensione di 'chilometro zero', quella del gelato avviene su scala industriale, per una diffusione su tutto il territorio e addirittura all'estero negli ormai numerosissimi ristoranti indiani.

²⁶ Ovviamente di chi può permettersi un prodotto nella cui preparazione va persa una quantità non indifferente del peso iniziale.

²⁷ L'operazione vide la partecipazione in contemporanea di dèi e demoni per ottenere l'ambrosia (*amṛta*), che infatti sprizzò fuori insieme ad altre tredici cosiddette 'belle

C'è anche un ambito, tuttavia, che conta corrispettivi praticamente in tutto il mondo e in ogni epoca, ma che poi in India assume, di nuovo, una connotazione particolare e, per certi versi, straniante: l'alimentazione del bambino. Oggi, di fronte all'elevato prezzo del latte artificiale – nella seconda parte del XX secolo molto sponsorizzato dalle multinazionali – si è tornati a incoraggiare l'allattamento al seno, possibilmente da parte della madre. Ove questa manchi o abbia problemi avviene tuttavia che si ricorra per forza anche alle prestazioni di una balia, benché con molto minore frequenza rispetto a un tempo.

In questo caso si profila una situazione piuttosto delicata, per l'appunto assente in altri paesi e in altre culture: che posizione castale viene ad assumere il bambino dato a balia? Succhiando il latte di una donna magari appartenente a una casta inferiore a quella dei genitori, o addirittura fuori casta, ne resta contaminato? La nascita che il *dharma* gli ha assegnato all'interno di una certa *jāti*²⁸, ne risulta messa in pericolo o addirittura annullata? E quale tipo di relazione viene in essere tra fratelli (sorelle) di latte?

Ora, è vero che il menzionato articolo 17 della Costituzione di fatto abolisce la casta²⁹, ma è altrettanto vero che la mentalità castale continua imperterrita a pervadere il vissuto indiano anche di oggi, in forme che al concetto di democrazia concedono di prevalere in ben poche situazioni. Sia come sia³⁰, gli interrogativi esposti sopra suscitano una certa curiosità, tanto più che l'argomento non figura neppure tra quelli secondari trattati nelle scritture dei testi che costituiscono l'equivalente indiano del nostro codice di diritto di famiglia tradizionale: le più volte citate *Leggi di Manu* e il *Kautilya Arthaśāstra*³¹. D'altra parte, a testimoniarne l'esistenza e l'uso comune i vocabolari registrano i termini normalmente ad esso legati

cose'. Il mito, che è riportato in molte tradizioni, è all'origine della grande festa religiosa del *Kumbha Mela* ('Fiera dell'anfora'), celebrata ogni quattro anni in quattro città sante diverse (in ciascuna delle quali sarebbe caduta dal recipiente una goccia dell'ambrosia contesa), che vede l'affluenza di svariati milioni di pellegrini. Nell'ultima, tenutasi ad Allahabad nell'inverno del 2013, si sono contate 70 milioni di presenze.

²⁸ Si noti che il termine *jāti*, che, come detto prima, si applica alle sottodivisioni del *varna*, significa proprio 'nascita', cioè un fattore oggettivo che non si può cancellare.

²⁹ In realtà ad essere espressamente abolita è la situazione dell'essere fuori casta, ma è chiaro che la cancellazione dell'una porta di conseguenza anche la cancellazione di tutta la struttura castale.

³⁰ L'argomento esula dal tema specifico dell'articolo, perciò lo tralasciamo.

³¹ Famosissimo trattato sanscrito di scienza di governo, risalente al III secolo a.C. e attribuito al consigliere dell'imperatore *maurya*, Kautilya o *Cānakya*.

di ‘nutrice’, *dūdb mātā* o *dūdb mām*³², ‘fratello’ e ‘sorella di latte’, *dūdb bhāi* e *dūdb bahān* rispettivamente³³; il latitare dei suddetti testi normativi appare perciò alquanto sorprendente, tanto più se si considera a quale precisione – si potrebbe quasi dire pedanteria – questi ultimi arrivino nel fissare i rapporti relativi alle parentele di nascita e di eventuale acquisizione attraverso matrimoni, affiliazioni, adozioni ecc. La catena familiare, assai complessa, è peraltro fondamentale per determinare le eventuali ricadute sulla casta, specialmente quando il nodo risieda in matrimoni consentiti (*anuloman*) o meno (*pratiloman*), in cui i coniugi appartengano a *jāti*³⁴ diverse³⁵. Dell’allattamento baliatico, tuttavia, non si trova menzione. Bisogna allora rifarsi al mito, che d’altra parte costituisce il potente strumento di memorizzazione collettiva, che in India non ha mai davvero cessato di supplire alla cronaca storica³⁶.

La tradizione riporta, dunque, l’episodio del piccolo *KRsna* (ottavo *avatāra* di *Viṣṇu*) che, messo in salvo appena nato dalle manovre assassine dello zio *Ka(m)sa*, re di *Mathura*, sta crescendo nell’oasi bucolica di *Vrindavan* (India settentrionale). Lì, però, lo raggiunge la demonessa *Pūtānā*, che, per obbedire alla richiesta di *Ka(m)sa* di uccidergli il nipote, nasco-stamente si spalma i capezzoli di veleno e poi, chiestone il permesso alla madre putativa, *Yāśodā*, invita il bambino a nutrirsi del proprio latte. In effetti *KRsna* inizia a poppare, ma non cessa fino a che non risucchia anche il sangue di *Pūtānā*, facendola morire³⁷.

³² In contrapposizione a *khūn mātā*, letteralmente ‘madre di sangue’.

³³ Antichi, ma non certo messi in disparte neppure nel XXI secolo, da una civiltà che non conosce la cancellazione definitiva e irreversibile delle proprie espressioni.

³⁴ È qui opportuno riferirsi solo a *jāti*, e non al *varna*, in quanto spesso *jāti* di livelli differenti, pur essendo incluse nello stesso *varna*, non sono comunque considerate compatibili tra di loro relativamente a unioni matrimoniali.

³⁵ Se ne trova un lungo elenco ne *Le leggi di Manu*, cap. X. La necessità di mantenere la futura famiglia nell’ambito di una certa casta, evitando commistioni ‘disordinate’ e perciò foriere di disgrazia per la società retta dal *dhārma*, è la causa principale del costume di combinare i matrimoni.

³⁶ L’abbiamo già citato in altri lavori, ma il riconoscimento della validità storica del mito, enunciato da *Jaya Sankara Prasad* (1989-1937) nell’introduzione al suo poema *Kāmāyanī* (1936), ci sembra sempre molto eloquente: “Le manifestazioni piene di sentimento che ogni gruppo umano ha messo insieme all’alba della conoscenza, oggi vengono definite leggenda o antico racconto [...], ma non possiamo negare che abbiano un qualche legame con gli avvenimenti propri della storia [...]. Il confine che divide la loro storia dalla storia registrata dalla mente logica comincia esattamente prima di quelle linee forti e ricche di significato tracciate dalla consapevolezza comune” (Prasad 1956, 5).

³⁷ Di questo mito esistono altre varianti, ma tutte concordano nell’episodio dell’allattamento avvelenato.

Il mito, naturalmente, prosegue con altre vicende ad esso legate³⁸, ma qui ci preme far notare come esso indichi chiaramente che il costume dell'allattamento baliatico fosse di uso corrente: l'espedito di Pūtanā doveva essersi necessariamente basato su un'usanza ben radicata, per non destare sospetti al momento di venire messo dolosamente in pratica. Del resto appare evidente che KR^sna (e poi suo fratello Baladeva), essendo stato affidato in fasce alle cure della mandriana Yaśodā, sia stato anche allattato da lei, giustamente chiamata *nutrice* in molte redazioni delle vicende infantili del dio.

Conseguenze dal punto di vista castale per il protagonista? Nessuna: siamo in un contesto che non coinvolge in alcuna maniera il tema della casta sia per la divinità del protagonista – che chiaramente trascende qualunque barriera di tal genere³⁹ – sia per l'estraneità al problema dell'ambiente bucolico e comunque sospeso oltre i reali parametri della vita umana⁴⁰, in cui si svolge la prima parte dell'esistenza di KR^sna.

3. DŪDH KĀ DĀM

La problematicità squisitamente indiana insita nella natura stessa dell'usanza trova invece spazio nel racconto di Prem Cand, come sempre basato sull'effettiva, attenta osservazione della realtà.

Nella novella vengono descritte le pesantissime condizioni di una donna, BhūNgī, fuoricasta in quanto 'spazzina' (*bhaNgin*). Il suo lavoro consiste nel fare da serva in casa del ricco proprietario terriero del villaggio, padre di tre bambine e in attesa di diventarlo anche di un maschietto. Poiché la moglie, avvenuta la nascita, non riesce ad allattare il neonato,

³⁸ Fra l'altro è all'origine della grande festa di Holī (la perfida demonessa compare anche con il nome di Holikā), tra le più sentite nell'India non solo hindu, che celebra la fine dell'inverno con una sorta di sfrenato carnevale caratterizzato dal lancio di polveri coloratissime.

³⁹ Nella sua vicenda umana in veste di KR^sna, il dio nasce nel *varna* dei guerrieri.

⁴⁰ È ben nota la capacità della mente indiana di elaborare giustificazioni, spesso relative proprio all'appartenenza castale, che sulla base di analogie anche estremamente ardite riesce a conciliare la regola assoluta con la situazione contingente. Si pensi a figure come i già citati Tagore, o di rilievo ancora maggiore quali i vari regnanti e potentati britannici durante la colonizzazione indiana, o a Indira Gandhi e i suoi figli e nipoti: personaggi tutti fuoricasta per una ragione o per l'altra, che però non vennero mai fatti oggetto di discriminazioni, anzi.

questo compito viene affidato a BhūNgī, anch'essa da poco mamma di un bambino, MaNgal ('Fortunato'). Per compiacere il padrone e ottenere i ricchi regali che questi e la moglie le promettono (un braccialetto d'oro, alcuni sari, il mangiare seduta per il resto della vita⁴¹), la donna riserva al proprio figlio meno poppate e meno consistenti, a vantaggio del piccolo Sureś ('Signore degli dèi', ossia Indra⁴²), condannando così MaNgal a crescere stentatamente e con precaria salute. Intanto la posizione che la donna ha assunto nella casa rispetto agli altri servitori la fa montare in superbia, al punto da portarla a esercitare addirittura una sorta di tirannia sul resto dei domestici. Naturalmente nel giro di un anno o giù di lì il tempo del suo regno (*śāsankāl*) va declinando ogni giorno di più, finché BhūNgī ricade nel suo infimo ruolo di partenza. In tale veste un giorno, pulendo un tubo, viene morsa da un velenosissimo serpente e muore, lasciando MaNgal privo di protezione a lottare con la sua infelice situazione di Intoccabile: dorme all'aperto, mangia il cibo avanzato o addirittura già buttato nella spazzatura, è escluso dai giochi dei coetanei. Ma non basta: viene angariato e umiliato dal 'fratello' appena se ne presenta l'occasione, finché un brutto giorno il perfido Sureś lo incolpa ingiustamente di averlo picchiato, suscitando le ire della madre. Cacciato di casa, MaNgal resta solo con un cane randagio, suo unico compagno, e mentre divora affamato gli avanzi che un servo gli ha nascostamente allungato, commenta sconsolato: "La gente dice che il prezzo del latte è sempre incommensurabile e [invece], guarda qui: è questo il prezzo del latte che tocca a me". E il cane, annuendo a suo modo come aveva fatto dopo ogni battuta del bambino, "scodinzolò di nuovo" (Varma and Goyanka 2002, 198)⁴³.

La scelta dell'argomento è dunque abbastanza inusitata se guardiamo al patrimonio letterario precedente, e comunque non riproposta dall'autore in altre occasioni⁴⁴; a nostro parere può essere dipesa dal fatto che

⁴¹ *Phir jab tak tū jīye, baithī kbātī rahnā* (Varma and Goyanka 2002, 191).

⁴² Si noti l'ironia (voluta) della scelta dei nomi dei due bambini.

⁴³ Il cane viene così a rappresentare lo spirito di solidarietà che lega tra loro gli esseri rei, ma al contempo richiama la figura del cane dell'eroe mahabharatiano Yudhisira, che lo accompagna, unico superstite della sua 'casa', nell'estremo cammino verso il cielo. Poiché il cane dell'epica è la forma terrena assunta dal *dharma*, si potrebbe ipotizzare che Prem Cand abbia voluto sì mettere accanto a MaNgal un simbolo forte della sua condanna socio-religiosa, ma nell'affettuosa compartecipazione dell'animale all'angoscia del bambino abbia anche suggerito il messaggio, ancora profetico per i tempi, di un addolcimento di quella stessa condanna di nascita.

⁴⁴ In un altro racconto, *Il pozzo del thākūr* (*Thākūr kā kuā(m)*), pubblicato il 29 agosto 1932 sulla rivista di proprietà dello stesso Prem Cand, *Jāgaran*, Prem Cand, sempre in prima fila nelle lotte sociali degli anni tra il '15 e il '35 del '900 armato della sua penna

Prem Cand, cresciuto in ambiente rurale, abbia usufruito di un ventaglio di situazioni e casi reali esemplificativi di problemi sociali, di cui sia stato testimone di persona o di cui abbia avuto modo di crearsi una certa familiarità. Sviluppata e messa per iscritto, questa stessa scelta ha potuto godere di un'impostazione stilistica di respiro assai ampio e articolato, scandita com'è su una suddivisione di ben sei capitoletti, e vivacizzata dall'uso assai frequente del discorso diretto, in cui si sciorinano dialoghi, ma anche ragionamenti mentali, con la fluidità permessa dall'uso dei pronomi di prima e seconda persona singolare, dei verbi al tempo presente indicativo e da una rutilante cascata di espressioni e modi di dire idiomatici. Elementi compositivi che permettono all'autore di rappresentare dettagliatamente la sequenza di miserie morali e poi fisiche attraversata dai suoi personaggi immaginari, ma emblematici ciascuno di una categoria di persone reali: il padrone di casa untuoso e avaro, la moglie debole e credulona, la balia egoista, arrogante e imprevedente, i due bambini già da subito così segnati dalla rispettiva collocazione umana.

Tipica di Prem Cand – e non della giovane letteratura in hindi della prima metà del XX secolo – è invece la quasi impalpabile ironia che pervade tutto il racconto, ma che alla fine inferisce da maestra nelle ultimissime battute la propria decisa zampata. Un espediente cui l'autore ama ricorrere per esprimere con maggiore icasticità il proprio amaro 'di-

(il figlio Amrit Ray intitola la sua biografia del padre proprio *Kalam kā sipāhī* = 'Il soldato della penna') portò alla luce un'altra drammatica discriminazione rivolta agli intoccabili: il divieto di attingere acqua da pozzi che non fossero a loro espressamente riservati. La questione fu una delle più dibattute nella campagna per l'abolizione delle discriminazioni castali; il Nostro vi diede il suo contributo proprio con la novella appena ricordata. Ne sono protagonisti una coppia di sposi: Jokhū, gravemente ammalato e GaNgī, pronta a tutto pur di non peggiorarne lo stato. Poiché il marito arde di sete, ma l'acqua contenuta nell'anfora puzza terribilmente – “che nel pozzo sia caduta la carogna di un qualche animale morto?”, si chiede la donna – bisogna affrettarsi a sostituirla. Poco lontano dalla loro capanna c'è il normale pozzo del villaggio, tradizionalmente di proprietà del *thākūr* ('signore'), che infatti ci abita accanto; ai fuoricasta quali sono marito e moglie, invece, è riservato un pozzo molto lontano, da raggiungere con un lungo cammino. GaNgī, pressata dalla richiesta del marito, non ha il tempo di andarci, quindi si fa coraggio e si apposta dietro al pozzo vicino, aspettando trepidante che il proprietario e i suoi amici finiscano le tradizionali chiacchiere della sera e si ritirino in casa a dormire. Quando tutto è silenzio, piano piano la donna sale sulla piattaforma del pozzo, con mille precauzioni cala nell'acqua il suo recipiente, quando improvvisamente il *thākūr* si affaccia alla porta a chiedere se ci sia qualcuno. A quel punto la poveretta, che sa benissimo che verrà duramente bastonata se riconosciuta, lascia andare l'anfora e fugge a casa. E qui vede “che Jokhū, accostata la tazza alle labbra, stava bevendo proprio quell'acqua sporca e marcia” (Varma and Goyanka 2002, 224).

vertimento' di fronte alla cattiveria di personaggi negativi, ma sino a quel momento in apparenza trionfatori; per indicare al pubblico la tragicità di certe situazioni di cui ormai urge porre rimedio; per stemperare comunque la propria indignazione in una mordace ombra di sorriso, ancora più sferzante di un'esplicita condanna, ma – ipotizziamo – rifacendosi almeno in parte all'antico precetto delle narrazioni della letteratura sanscrita – mitologiche, teatrali, epiche – che prevedevano una sorta di *happy end* con la catarsi finale dell'eroe negativo. Nei racconti di Prem Chand non è dato riscontrare un tale capovolgimento di ruoli, il buono resta vittima, il cattivo resta aguzzino, ma grazie appunto alla sua capacità di ironizzare, il sapore del disgusto ne esce da un lato un po' attenuato, dall'altro si imprime in misura più incisiva nel ricordo del lettore.

AVVERTENZE SULLE TRASCRIZIONI

- la *R* riproduce la *r* vocalica;
- la *N* riproduce la nasale omofona alla gutturale subito successiva;
- le lettere *k* e *g* hanno sempre e solo suono gutturale;
- le lettere *c* e *j* hanno sempre e solo suono palatale;
- le lettere retroflesse vengono scritte in tondo nelle parole messe in corsivo e in corsivo in quelle messe in tondo;
- la *m* chiusa tra parentesi tonde è nasale non omofona rispetto alla consonante seguente;
- i nomi propri e geografici moderni vengono riprodotti nella grafia più conosciuta internazionalmente.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Auboyer, Jeannine. 1996. *La vita quotidiana nell'India antica*. Milano: EST.
- Das, Gurcharan. 2002. *India Unbound*. New Dehli: Penguin Books India.
- Della Casa, Carlo, a cura di. 1988. *Upanisad vediche*. Milano: TEA.
- Dolcini, Donatella, a cura di. 1988. *Un mito indiano. Nāsiketa ovvero la storia del nato dal naso*. Paese (Treviso): Pagus [trad. it. con introduzione, note, e commento a Sandal Misra, *Nāsiketopākhyān*, 1802].
- Doniger, Wendy. 1996. *Le leggi di Manu*, trad. it. di Tiziana Ripepi, con la collaborazione di Brian K. Smith. Milano: Adelphi.

- Doniger, Wendy. 2005. *Hindu Myths*. New Delhi: Penguin Books India.
- Filippini Ronconi, Pio, a cura di. 1995. *Upanisad antiche e medie*. Torino: Bollati & Boringhieri.
- Khare, Ravindra S. 1992. "Food with Saints: An Aspect of Hindu Gastrosemantics". In Ravindra S. Khare, *The Eternal Food: Gastronomic Ideas and Experiences of Hindus and Buddhists*, 27-32. New York: State University of New York Press.
- Lal, Lalluji. 1802. *Prem Sāgar*. Lakhnau: Tejkumar Buk Dipo (pra.) Limited.
- Lo Muzio, Ciro, e Marco Ferrandi. 2008. *India, dalle origini ai Moghul*. Firenze: Mondadori - Electa.
- Piano, Stefano. 1996. *Sanātana dharma. Un incontro con l'induismo*. Cinisello Balsamo: Edizioni Paoline.
- Prasad, Jay Śankara. 1956. *Kāmāyanī*. Ilahabad: Bharti-Bhandar Lidar Press.
- Roncaglia, Sara. 2010. *Nutrire la città. I 'dabbawala' di Mumbai nella diversità delle culture alimentari urbane*. Milano: Bruno Mondadori.
- Shiva, Vandana. 2004. "La legge del cibo". *MicroMega* (November): 21-38.
- Stutley, James, and Margaret Stutley. 1980. *Dizionario dell'induismo*, trad. it. e aggiunte di Giorgio Milanetti. Roma: Ubaldini.
- Thomke, Stefan H., and Mona Sinha. 2013. "The Dabbawala System: On-time Delivery, Every Time". *Harvard Business School Case 610-059* (February 2010; Revised January 2013).
- Varma, Nirmal, and Kamal Kiśor Goyanka, eds. 2002. *Prem Cand racnā sañcayan*. New Dilli: Sahitya Akademi.